



Oglesby, T Coal, 1907

La cicala, la formica e la farfalla

*Alla formica*

*Chiedo scusa alla favola antica  
se non mi piace l'avara formica.  
Io sto dalla parte della cicala  
che il più bel canto non vende, regala.  
Gianni Rodari*

Questa non è una favola, è una storia di emigrazione! “Un'altra?” direte voi, esperti lettori della Strenna. Sì, ed è anche una storia di guerra e di pavullesi e di un viaggio in Francia... e di un ritrovamento inatteso... e di un'emancipazione femminile... “Molta carne al fuoco!” direte voi. Eppure è così: chi ama le storie, come voi, sa bene quante se ne possano tirare fuori da una sola esistenza umana, figurarsi da tre, come in questo caso

In sintesi, c'è la grande Storia (quella delle battaglie e degli eroi: quella con la S maiuscola), c'è la piccola storia (quella degli ultimi e dei dimenticati; quella con la s minuscola), ci sono Le Storie (alimentari, sociali, agricole, economiche). Infine, può capitare di imbattersi, a volte, in una Bella Storia, sottolineo “bella” e non mi vergogno ad utilizzare l'abusato aggettivo, come ha fatto anche Alessandro Manzoni:

*“Nell'atto però di chiudere lo scartafaccio, per riporlo, mi sapeva male che una storia così bella dovesse rimanersi tuttavia sconosciuta; perché, in quanto storia, può essere che al lettore ne paia altrimenti, ma a me era parsa bella, come dico; molto bella...”*

*I tre PERSONAGGI*

**Onofrio (1889- 1918), Giuseppe (1877- 1962) e Letizia Rapini (1903- 1992). La Cicala, La Formica e La Farfalla.**

Le loro esistenze hanno lasciato tracce- confuse e frammentarie - nella narrazione familiare delle domeniche a lambrusco e crescentine della famiglia Rapini di Benedello. Onofrio, “un fannullone”, Giuseppe, “un gran lavoratore” e la più giovane, Letizia, quella letteralmente “sparita nel nulla” in America, “aveva avuto tre mariti”. Particolare che connota, nella cultura popolare, la donna pericolosa, la “lupa”, che “non è sazia .... giammai”..

Quella di Onofrio, narratologicamente parlando, è la storia di un “eroe cercatore” - direbbe Ezio Raimondi - in cerca di libertà, all'inseguimento del sogno americano, un giovane eroe della Prima Guerra Mondiale.

*“L'era andà là, in America, ma an gh'eva meja 'na gran voja 'd lavuree, allora al s'era mes a sunee al bumbarden”...*

Quella di Giuseppe è la storia dell'eroe che si fa da sé”, “*self made man*”, che torna dalla miniera in Illinois con il suo peculium, per emanciparsi da una vita di povertà e scarsa soddisfazione, investe in terre e case, costruisce pozzi, dona generosamente. Una vita longeva e messa volontariamente in silenzio, però, quando il pudore di non essere “*piò bon d'an gotta*” gli dettò una tragica decisione nell'aprile 1962.

La storia di Letizia, mi piace vederla come quella di una rinascita, di un'emancipazione femminile. La fanciulla non è finita male, come la “Disperata”, protagonista della celebre canzone “Mamma mia, dammi cento lire”, colpevole di avere desiderato una vita diversa. Di là dall'Oceano, la vita della Farfalla prende una

direzione autentica e gioiosa, ad un prezzo, però: cambiare nome e cognome, dimenticare padre, madre e fratelli e rimanere per sempre là.

È facile, oggi ricostruire un albero genealogico e una storia di immigrazione: innanzitutto attraverso le risorse - addirittura- online degli Archivi di Stato Italiani e degli archivi parrocchiali, poi attraverso i siti internet d'oltreoceano. Così, mi sono cimentata anch'io: ho trovato oltremare grande disponibilità e simpatia, sia in ricercatori e storici per passione, sia nei discendenti di Letizia.

Ma partiamo da Benedello, in particolare da Domenico Antonio Rapini fu Luigi (1805 -1858). Suo figlio Giovanni, nato nel 1846, ha avuto due mogli e parecchi figli fra cui due maschi piuttosto curiosi: Giuseppe, modello "Formica", e Onofrio, musicista, modello "Cicala".



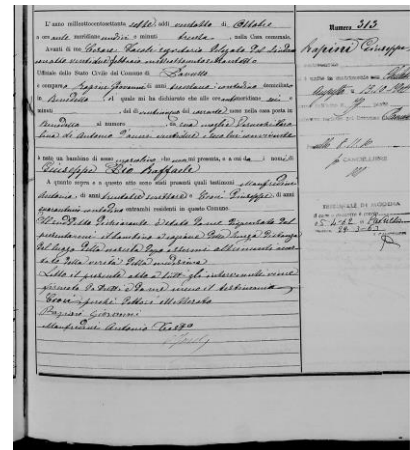
Un'immagine della nave "La Lorraine" tratta dal sito di Ellis

## LA STORIA DI GIUSEPPE: LAVORO E MINIERA

Giuseppe, nato nel 1877, definito dal novantenne omonimo nipote (mio suocero, per la cronaca) un "instancabile lavoratore", pensò bene, nel 1907, come del resto molti altri conterranei, di imbarcarsi a Le Havre sulla nave La Provence e, millantando un cugino minatore, arrivare al porto di Ellis Island (dove si conservano tutte le tracce del suo passaggio), poi di lì in Illinois, a lavorare nelle miniere di Oglesby prima e di Franklin County poi.

Qui, egli si calava ogni mattina in un pozzo e, strisciando in cunicoli stretti e caldi, a 180 metri sottoterra, con piccone e vanga, cavava carbone,

lo caricava in carrelli, trainati da vecchi asini fino all'imboccatura del pozzo e di lì sollevati in superficie. Giuseppe veniva pagato a carrello, e molto poco, circa 1 dollaro, ma pian piano mise via un bel gruzzoletto. Certo, i punti dolenti erano tanti: l'eco delle disgrazie e delle esplosioni di gas, la lingua incomprensibile, quello "deplacement" sgradevole, quell'essere italiani che costò la vita a Sacco e Vanzetti ("Nè bianchi né "negri" li definivano). Giuseppe, però, non si perse d'animo: prima fece venire la moglie Augusta e la figlia Letizia ad aiutarlo, poi, una volta deciso di non rimanere per sempre in America, finì per tornare in patria a metà degli anni Venti.



Atto di nascita di Giuseppe Rapini, Archivio di Stato di Modena, 1877.

## LA STORIA DI ONOFRIO: MUSICA E GUERRA



Minatori di Oaleshv

Nel 1914, lo aveva raggiunto ad Oglesby fratello Onofrio, nato nel 1889 da Carolina Verucchi, morta prematuramente. Onofrio



suo  
era

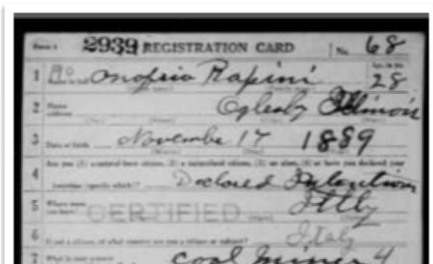


Banda della miniera di Oalesbv

Da un  
pre



un musicista (vena familiare) e il suo strumento era il “bombardino”, o flicorno baritono. In miniera lavorò poco, perché non sopportava quella vita, ma entrò nella banda della compagnia, che suonava per tenere alto il morale dei lavoratori. Prima di partire dall'Italia, era rimasto - per così dire - vedovo della diciassettenne sposa promessa, Serafina Scaglioni, ammalatasi e morta alla vigilia delle nozze, a pubblicazioni fatte. (Non so perché, ma mi ricorda il mito di Orfeo ed Euridice). Fu allora che, nel 1917, gli venne l'idea di arruolarsi fra i soldati italo americani che andavano a combattere in Europa durante la Prima Guerra Mondiale: al ritorno, avrebbe ottenuto la cittadinanza americana e uno status superiore, senza contare il fascino della divisa e un ritrovato significato per la propria esistenza.



#### CASUALTY

During his service in World War I, Army Private Rapini experienced a critical situation which ultimately resulted in loss of life on **September 28, 1918**.



#### REMEMBERED

Onofrio Rapini is buried or memorialized at Plot B Row 23 Grave 37, Meuse-Argonne American Cemetery, Romagne, France. This is an American Battle Monuments Commission location.



#### COMMENDATIONS

★ World War I Victory Medal

Lapide commemorativa dei defunti della Prima Guerra Mondiale posta sulla facciata della Chiesa di Benedello.

Purtroppo, appena arrivato in Francia, dopo l'addestramento a Camp Funston, Onofrio cadde in combattimento il 28 settembre 1918,

a Montfaucon, in Lorena, regione francese confinante con ben tre stati (Belgio, Lussemburgo e Germania) e con tre regioni francesi: Alsazia, Champagne-Ardenne e Franca Contea. Nomi che evocano orizzonti foschi di guerra.

Ora, egli è sepolto al Cimitero americano di Meuse Argonne, a Romagne sous Montfaucon, sotto una croce bianca in un verde prato, insieme ad altri 15000 giovani. Fra questi vi sono altri 22 Emiliano romagnoli, arruolatisi in cachi, che hanno lasciato il loro sogno americano in Francia: ben due di Pavullo, due di Frassinoro e la maggior parte dell'Appennino Emiliano.

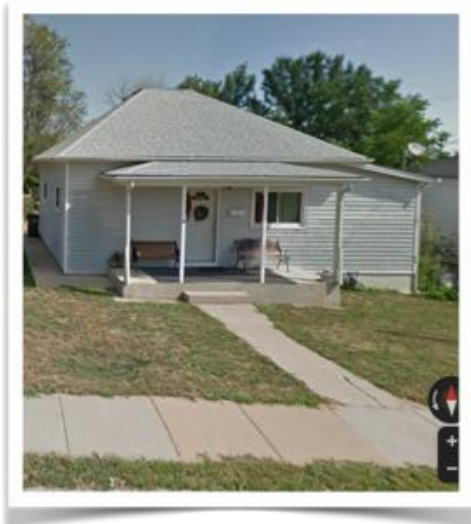
### LA STORIA DI LETIZIA: MATRIMONI E NUOVE IDENTITÀ

E Letizia, la Farfalla? Figlia maggiore di Giuseppe, venne in Illinois insieme alla madre nel 1913 per ricongiungersi con il padre a Oglesby: quando sbarcò, era una ragazzina di nove anni, che all'inizio parlava solo il dialetto di Benedello. A 17 anni, trovò un "piccolo grande amore", rimase incinta e convinse il padre a lasciarla in Illinois dove si sposò. Poi si spostò a Louisville in Colorado, dove avrebbe trascorso ben 60 anni, giocando a carte con i vicini Bosoni e cucinando terribili cibi pieni di aglio e cipolla. Continuò a scrivere a casa ai suoi, mentre si sposava, diventava mamma, divorziava, si risposava, fino a quando, dopo la morte dei suoi genitori, nel 1963, smise ... Del resto, era tornata a casa fisicamente una sola volta, dopo il loro funerale,



per questioni ereditarie. La nipote Romana Rapini ricorda di essere rimasta colpita, lei bambina, da una Letizia elegante e ben vestita, a braccetto con la cognata. Una meteora.

Ritrovarne le tracce dagli anni Sessanta in poi sembrava impossibile. Digitavo "Letizia Rapini", "Lety", Leticia e tutte le varianti immaginabili. Nulla. Finalmente un bel giorno sono entrata in contatto con Bridget Bacon, responsabile dell'archivio di Louisville in



La casetta di Harper Street 1125 dove Tessie visse con il marito Guido Vercellino, da cui ebbe la figlia Margaret. Poche stanze, un portichetto, il prato, la stradina...

Colorado e lei mi ha risolto l'arcano, a partire proprio dal fatto che Letizia Rapini, insieme ai mariti, aveva cambiato nome parecchie volte, assumendone di volta in volta il cognome: Tessie Bartolotti, Tessie Vercellino, Tessie Grotto, e aveva avuto due figli maschi (Leno e Libero Bortolotti) e una femmina, Margaret Vercellino Lombardi (1935), tuttora vivente.

Ve la faccio breve: sono entrata in corrispondenza con figlie e nipoti via mail e Facebook: emozionante... Un giorno ho ricevuto una videochiamata da una appassionata fotografa di lapidi e tombe (sì, esistono anche questi gruppi su Facebook), Tammie Philipps, in diretta dal cimitero di Louisville e dalla tomba di Letizia, morta nel 1992 e sepolta accanto a due dei suoi mariti. Peccato che... la sua tomba sia senza lapide e quindi senza nome...

Un allegro ricordo di lei mi è stato donato dalla nipote Carla: "Mia nonna Tessie era una persona buona ed era simpatica e le piaceva ridere. Ha amato la sua famiglia almeno quanto le sono piaciuti gli uomini!!! Io ricordo che era gentile e le piaceva molto quando andavamo a trovarla. Però era una cuoca

orribile: i suoi gnocchi erano grandi come softball e usava troppo aglio su tutto."

## AUTOPSIA

Chiuderei la favola con un'autopsia. Non spaventatevi, cari lettori giunti fin qui. "Autopsia" è il termine con cui gli antichi storici e geografi greci definivano l'andare a verificare, con i propri occhi, sul posto, le località teatro delle vicende narrate.

Mio marito ed io, il 19 agosto 2022, abbiamo visitato la tomba di Onofrio a Romagne sous Montfaucon, dove nessuno della famiglia aveva potuto mai portargli un fiore. Arrivare a Romagne sous Montfaucon da Verdun, seguendo l'avanzata del fronte dal settembre 1918, significa percorrere chilometri e chilometri di strade lungo campagne coltivate e pascoli dalla dolce curvatura, alternati a boschi sempre più fitti e impenetrabili, e costeggiando la Mosa. Le presenze umane sono assai più scarse rispetto a quelle animali: pecore e mucche puntellano i campi secchi, bianche e silenziose, a gruppi, negli ampi recinti. Guardare fuori dal finestrino ti fa pensare... immaginare come doveva essere allora, quando la vita umana valeva così poco... Un tempo queste distese furono piene di soldati che rischiavano ad ogni istante di morire o di restare gravemente feriti.

Le dolci curvature dei pascoli di oggi erano le linee di trincea di allora. Ogni tanto si incontra la segnalazione di un "villaggio distrutto": bruciato e saltato per aria allora, abbandonato e lasciato come monito per il futuro. A Montfaucon, dove ci siamo

istintivamente diretti, sorgono le rovine di una chiesa antichissima ed emergono dai boschi i resti dei bunker tedeschi, rovinati e ricoperti di edera. Tumuli compatti coprono ciò che resta di un campo di battaglia. La terra sembra ancora intrisa di



urla, di sangue, di scoppi e di cenere.

La guerra non è mai veramente finita.

Qui tutto ebbe verosimilmente inizio: il

26 settembre, alle 5,30 del mattino, la

Prima armata lanciò l'attacco e si

scatenò l'inferno. La sera del 28

settembre - ma Onofrio era già morto -

il villaggio di Montfaucon era

riconquistato. Dal 3 ottobre la linea del

fronte avanza continuando a seminare

morte, fino all'11 novembre, quando

tutto finisce.

Finalmente siamo arrivati al

monumentale cimitero americano di

Romagne sous Montfaucon: settore B,

riga 23, posto 37.

"Fin troppo facile. Eccoci, Onofrio. La tua famiglia è venuta a cercarti, dopo quasi cento anni"

Questo è il suo posto: nella quieta grandezza di questo luogo, Onofrio ha trovato una risposta alla sua ricerca inquieta di una vita dignitosa e coraggiosa. Ed è qui che deve riposare.

#### UNA MORALE?

A questo punto, come per tutte le favole che si rispettino, bisognerebbe fermarsi e cercare di trarre una qualche morale della Storia, che vi risarcisca, cari Lettori, della noiosa lettura. Lascio a voi la scelta: chi preferite, tra i tre? Onofrio, la Cicala oppure Giuseppe, la Formica o Letizia, la Farfalla?

Per conto mio, lo chiuderei con Omero:

*"Dimmi il nome con cui ti chiamano tuo padre e tua madre e quelli della tua città e coloro che vivono intorno. Nessuno degli uomini è senza nome, né il nobile né il miserabile, una volta che è nato; a tutti lo impongono i genitori, quando li mettono al mondo" (Omero, Odissea, VIII 550)*

Ogni vita merita di per sé di essere ricordata e onorata.

Rosalba Sghedoni Rapini



Giuseppe Rapini al centro, Augusta la moglie e Letizia, la Farfalla.



Intanto i bambini piccoli Umberto e Carolina, rimanevano a casa con i nonni. Umberto è il nonno di mio marito.



Mirco Rapini, pro pronipote di Onofrio, abbraccia la tomba del suo congiunto.